



Foto: A. F. / Contrasto

La solitudine

■ PAOLO GRIECO

«Solo. Sempre più solo. Tutte le cose mi circondano, ma non mi toccano affatto. Guardo e respiro. Sono e non sono. Non c'è più posto per me nell'ordine delle cose. [...] Tutto mi è estraneo. Perché non c'è Dio? Perché vertici di angoscia e abissi di abbandono non diventano sicuri messaggi? [...] Nessuno ascolta la mia voce interiore. Nessuno che mi parli direttamente, che comprenda le mie lacrime e riceva la confidenza del mio cuore. [...] Solo. Se ci fosse un Dio, visiterebbe, credo, la mia solitudi-

ne, mi parlerebbe familiarmente nel mezzo della notte».

Le toccanti parole di Paul Valéry descrivono una condizione dell'animo frequente nel nostro tempo, non solamente per chi non crede. Persino i credenti sono colpiti spesso dalla sfiducia, dallo scontro. Quando le preghiere diventano difficili e rimangono senza risposta. Quando Dio sembra lontano, irraggiungibile.

Dalla solitudine – “il campo di gioco di Satana”, secondo la definizione di Nabokov – nascono la disperazione, la depressione, pensieri di desolazione e malinconia. Monsignor Ravasi ha ricordato le parole rilasciate in un'intervista dal drammaturgo Eugène Ionesco: «Mi precipito al telefono ogni volta che suona, nella speranza, ogni volta delusa, che possa essere Dio a telefonarmi...» e ha aggiunto, commentandole: «Ogni giorno molte persone sono accanto al telefono e attendono forse uno squillo; nelle loro case mute non c'è più una presenza né umana, né divina. È il silenzio della solitudine, dell'abbandono, della vecchiaia, dell'estraneità. Invano si attende un segnale da Dio e dagli uomini». Un malessere che sembra invincibile, contro il quale tanti cercano di combattere con illusori e perico-

losi anestetici come psicofarmaci, alcool, sesso, gioco, o raccontando a un analista le loro pene psicologiche, nella speranza di poterle superare. Il consumo diffuso di cocaina del resto è divenuto uno *status symbol* e dimostra la resa, la rinuncia di chi non sa affrontare la vita.

La solitudine si fa sentire nelle ore della notte, tra la folla nelle strade di una città, in compagnia di amici superficiali. La solitudine di chi non riesce a dimenticare un amore finito tristemente, di chi ha appena perso una persona amata e non sa capacitarsi della sua scomparsa, mentre i rimpianti lo assalgono e rivive, con le lacrime agli occhi, le ore dell'agonia e della sofferenza, la solitudine di chi si trova in un letto d'ospedale e attende inutilmente la visita di qualcuno, la solitudine degli anziani che attendono la morte tra i ricordi dilanianti. Quante persone ogni giorno incontrano l'infelicità, l'angoscia, la paura mentre si recano al lavoro o mentre tornano da una giornata faticosa, sapendo che domani troveranno in ufficio la medesima desolazione?

Un poeta, Giorgio Caproni, in una struggente e breve poesia, ci fa sentire in poche parole tutto il peso di tale stato d'animo.

Loneliness

Nabokov defined it Satan's playing field. In fact, loneliness unmasks many of the false balances that we create. We can call the consequences in many ways: depression, distress, despair or melancholy. But it is clear that today in our post-modern society, the malaise comes from the lack of something in which to believe. The idea of God is rejected as an element of annoyance. The crucifix is a symbol of grief we do not want to reckon with. Everything comes from the shameless presumption of a science that thinks it is all-powerful and convinces man that everything, even death, can be planned and managed. Loneliness originates in deep boredom, which comes from our absence when God is present, beside us.

*Un uomo solo,
chiuso nella sua stanza,
con tutte le sue ragioni,
con tutti i suoi torti.
Solo in una stanza vuota
A parlare ai morti.*

La solitudine ci investe a volte all'improvviso, inspiegabilmente, essendo la vita carica di sorprese. La vita è più forte di noi e ci conduce su strade imprevedibili, anche se noi riteniamo di essere in grado di guidare l'esistenza, di essere padroni del nostro destino.

Gesù l'avvertì nell'orto di Getsemani. Mentre il suo sudore prendeva il colore del sangue al pensiero della morte, ma gli apostoli lo lasciarono solo, addormentandosi. Sulla Croce provò poi l'estrema solitudine. Quella della morte. Il disperato grido: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» dimostra che la solitudine fa inesorabilmente parte della condizione umana. Il Figlio si sentì abbandonato dal Padre.

Recentemente, il film documentario del 2005 *Il grande silenzio*, del regista tedesco Philip Gröning, girato nella Grande Chartreuse dei certosini sulle Alpi francesi,

Dio è diventato un'idea astratta in fondo al cielo, e anche quest'idea, una sera, l'ho cancellata. Non ho mai rimpianto Dio: mi rubava la terra. Ma un giorno ho capito che rinunciando a lui mi ero condannata a morte.

(Simone de Beauvoir)

ha sorprendentemente ottenuto successo, a dimostrazione di come migliaia di spettatori cercassero una risposta alle loro inquietudini, osservando la ricchezza spirituale raggiunta dai monaci nel più completo isolamento. Dio è silenzio, un silenzio "assordante" come diceva padre Turoldo, ma nel quale si aprono squarci, s'intravedono barlumi di speranza e di fiducia.

Non solo. La solitudine si presenta anche sotto forme ambigue, mascherate. Molte persone sono sole senza rendersene conto e sono quindi portate a comportamenti il cui fine è di dimenticare la vita, di non guardare in faccia i loro problemi, come i cultori della pornografia, che non è altro, direbbe Vincenzo Cardarelli, uno scenario di «umiliante contatto dei sudori», o, citando David H. Lawrence, l'au-

tore del discusso libro *L'amante di Lady Chatterley*, un ininterrotto sbattere di natiche. Il più grande piacere dato all'uomo da un Dio crudele e beffardo. La solitudine di milioni di persone che seguono la pornografia senza rendersi conto dell'amarezza di limitarsi a guardare il sesso con l'occhio del *voyeur*, dietro il quale si nasconde una visione patologica dell'atto sessuale, nel tentativo di supplire con l'immaginazione all'incapacità di instaurare una vita sessuale normale in un periodo in cui il sesso non rappresenta più un tabù. Si dimentica poi di citare lo squallore di un mondo come quello del porno in cui non sono mancate vicende tragiche di alcuni suoi famosi protagonisti.

C'è da chiedersi se non si sentano soli anche i giovani, che vediamo uscire dalle scuole con i telefonini per pronunciare parole inutili, scattare foto e mandare messaggi in continuazione, vestiti tutti allo stesso modo con scarpe di gomma e blu jeans. Sembrano preoccuparsi piuttosto di come trascorrere la giornata, di come divertirsi, senza pensare al domani. I loro problemi sono la moda, le canzoni del cantante preferito, i programmi televisivi, il sesso, le *happy hours*, la *movida*. Ridono senza sapere il perché, discorrono di banalità senza fine. Del resto, se sono abbandonati a se stessi, se sono incapaci di raggiungere un equilibrio, non è forse perché le famiglie si sgretolano e la scuola non è in grado di prepararli a divenire uomini che sappiano affrontare la vita e le sue difficoltà, mentre i media corroborano l'idea della bellezza e del successo da raggiungere senza scrupoli? La nostra società offre una tecnologia straordinaria che, apparentemen-

Quando lasciamo che i pensieri negativi offuschino ciò che amiamo, siamo noi stessi che facciamo calare il buio della notte.

*When we let
negative thoughts
obscure that which
we love, it is we who
cause the dark
of night to fall.*

Perché nascondi il tuo volto,
dimentichi la nostra miseria e oppressione?
Poiché siamo prostrati nella polvere,
il nostro corpo è steso a terra.
Sorgi, vieni in nostro aiuto;
salvaci per la tua misericordia.

(Salmo 44)



Foto: A. B.



Foto: A. Rossi

te, per uscire dalla solitudine, mette a portata di mano la possibilità – tramite il web – di conoscere altre persone, di allacciare rapporti. Quante persone trascorrono ore davanti ad un computer, disinteressandosi di mogli e figli? Alla fine questi tentativi si traducono nella maggior parte dei casi in illusioni, in speranze perdute. Anche questa è solitudine.

No. Certamente non tutti sono ridotti in queste condizioni. Esistono giovani con ideali, che studiano e lavorano seriamente, ma le loro storie non ottengono un riscontro pubblico in una società grigia, spenta, senza passioni, una società, chiamata dai sociologi “post-moderna”, in cui prevale il disagio dovuto alla mancanza di qualcosa in cui credere.

Ciò che è singolare, ma che allo stesso tempo dimostra quan-

to affermiamo, è che Dio viene respinto come un nemico, la sua idea dà fastidio. Non si tollera il crocifisso nelle aule scolastiche, ma lo si accetta se appare sulla catenina al collo di una attrice durante un film pornografico o di una modella durante una sfilata. Anzi è divenuta una moda portare una croce al collo. In proposito, va ricordato quanto ha scritto Natalia Ginzburg, un’attrice laica ma dotata di onestà intellettuale, in un articolo apparso su *L’Unità* il 25 marzo 1978: «Il crocifisso è l’immagine della rivoluzione cristiana, che ha sparso per il mondo l’idea dell’uguaglianza fra gli uomini, fino allora assente... Il crocifisso non genera nessuna discriminazione. È là, muto e silenzioso... È il segno del dolore umano... della solitudine nella morte. Non conosco altri simboli che diano con tanta forza

Nella vita, nelle malattie, esistono strade, percorsi misteriosi che noi non conosciamo e che neppure la scienza medica conoscerà mai.

In life, in illness, there are ways, mysterious paths which we do not know and which medical science will never know.

il senso del proprio destino. Il crocifisso fa parte della storia del mondo».

Dio dà fastidio poiché il Vangelo ci chiede una morale basata sull’amore, una morale che comporta un sacrificio, la rinuncia al nostro egoismo, la forza di amare il nostro prossimo. Lo respingiamo, stupidamente, in nome di un malinteso senso di laicità dello Stato, in nome del rispetto delle altre religioni. Sì, ma quale religione ha in sé il concetto straordinario del perdono? Del non giudicare per non essere giudicati? Dell’invitare “chi è senza peccato” a scagliare la prima pietra? Dio dà fastidio perché ci costringe a misurare la nostra miseria, a non fare ciò che vogliamo, a pensare che ci attende la polvere, un giudizio. Senza Dio il risultato è l’ansia, la paura delle malattie, della stessa morte, un’idea che, purtroppo, la medicina si ostina a voler rimuovere. Non si deve morire! Medici sorridenti e ottimisti ci insegnano come prevenire ed evitare le malattie – magari fossero d’accordo! –, ci dicono cosa mangiare, quale attività fisica praticare, come dobbiamo vivere insomma, ripetendoci di non fumare (ma non spesso parlano dell’alcol o della droga). Ci dicono persino quando e come possiamo morire. Il nostro corpo

È buio dentro di me,
ma presso di te c’è luce.
Sono solo, ma tu non mi abbandoni.
Sono impaurito, ma presso di te c’è aiuto.
Sono inquieto, ma presso di te c’è pace.
In me c’è amarezza, ma presso di te c’è pazienza.
Io non comprendo le tue vie, ma
tu conosci la mia via.
(Dietrich Bonhoeffer)

diviene un giocattolo che sembra conoscano alla perfezione. L'uomo senza Dio deve essere in grado di vivere bene, sano, ma questo modo di intendere fa pensare piuttosto a un enorme business... La morte è un incidente che non deve capitare. Tutto è lecito, persino interventi chirurgici su anziani con scarse possibilità di successo. Non solo. Di fronte ad una grave malattia, la medicina ti dice quanto tempo ti è rimasto da vivere. Tre mesi, un anno, due...

I progressi della scienza medica non vanno disconosciuti, ma non si giustifica l'orgoglio della medicina, la sua sicurezza. Nel film capolavoro di Ingmar Bergman – *Il posto delle fragole* – il protagonista, un celebre e anziano professore, durante un viaggio per ricevere un premio, sogna di essere interrogato all'università e si accorge di non sapere nulla. Gli viene allora chiesto qual è il primo dovere del medico. Non se lo ricorda. «Il primo dovere del medico – dice chi lo interroga – è quello di chiedere perdono». Nella vita, nelle malattie, esistono strade, percorsi misteriosi che noi non conosciamo e neppure la scienza medica conoscerà mai.

Torniamo alla solitudine. Come superare una condizione umana tanto lacerante senza arrendersi a comportamenti che hanno l'unico fine di fuggire la vita?

Il credente possiede la forza della preghiera, anche se, come abbiamo osservato, spesso è difficile, inquieta. Per attenuare la malinconia, per confortarla dovremmo soprattutto riflettere. Nella vita accade che qualcosa all'improvviso cambi: un incontro inaspettato, una telefonata, un fatto imprevisto, una sorpresa. Coloro che rifiutano la Croce, quando attraversano momenti d'intensa solitudine, dovrebbero porsi delle domande, trovare strade confortate dall'ascolto della musica, darsi alla lettura dei grandi libri. Pascal diceva che tutta l'infelicità dell'uomo sta nel non stare solo nella propria stanza tra i libri. Dovrebbero ricordarsi di coloro che stanno peggio, dei poveri, dei bambini

Avrò sempre fiducia in te, anche quando potrà sembrarmi di essere perduto e avvolto nell'ombra della morte. Non avrò paura, perché tu sei con me e so che non mi lasci solo di fronte ai pericoli.

(Thomas Merton)

affamati, di quelli che si trovano in ospedale, dei profughi senza tetto. Se si avesse il coraggio – la solitudine richiede coraggio, ma anche onestà intellettuale – di saper vedere la propria condizione in una prospettiva meno egoistica, ci sentiremmo diversi, il senso di angoscia sarebbe ridotto. La solitudine può quindi rivelarsi costruttiva, costringe a studiare noi stessi, a capire i limiti delle nostre azioni, la nostra fragilità, a rivedere il passato, non in una visione sconfortata, ma per ricordare quanto abbiamo ricevuto di positivo, chi non ci ha abbandonato, gli errori commessi per trarne un insegnamento. La solitudine deriva molte volte, nella società assetata di benessere e di consumismo come la nostra, dalla noia, «la noia profonda, che viene – ha scritto Julien Green nel suo diario – dall'assenza di Dio, o piuttosto dalla nostra assenza quando Dio è presente, ed è quasi sempre

Dio è silenzio, un silenzio "assordante", come diceva padre Turoldo, ma nel quale s'intravedono barlumi di speranza e di fiducia.

God is silence, a "deafening" silence, as Father Turoldo used to say, but in that silence rays of hope and faith can be glimpsed.

presente, ma noi preferiamo i nostri miserabili "altrove" e vi moriamo di noia. In fondo al piacere c'è la noia che è come una piccola apertura sull'inferno, dove regna una noia eterna».

Certo, il silenzio di Dio esiste, è inquietante, lacerante, ma John Donne sosteneva che il Suo linguaggio richiede un traduttore e noi non siamo in grado di capirlo. Cristo sa ciò di cui abbiamo bisogno senza che glielo chiediamo. La Provvidenza potrebbe essere uno di quei momenti in cui Dio si mostra. Vengono in mente le parole del poeta inglese Francis Thompson (1859-1907) che nel suo breve poema *Il veltro divino* (*The hound of Heaven*) ci ha ricordato che Cristo non è lontano. Quando la disperazione ci assale, Cristo, se lo chiamiamo, scende anche nelle nostre strade affollate e ci sta accanto, ma la nostra miseria c'impedisce di vederlo. A Lui dovremmo pensare quando la solitudine ci assale, quando la disperazione s'impadronisce del nostro cuore, quando sembra che il mondo ci caschi addosso, quando non troviamo alcun senso nelle cose e nelle persone che ci circondano, quando nessuno – come diceva Valéry – visita di notte la nostra solitudine.



Foto: Jia